

**Libano**  
Rientrano le navi italiane

**NICOSIA.** L'isola azzurra, la nave italiana colpita da una cannonata giovedì scorso al largo di Beirut, è ripartita per la Sicilia. Prima di salpare il comandante Avaro Del Pistoia ha detto di avere in programma di giungere ad Augusta o a Messina mercoledì prossimo. Egli ha anche suggerito che nessuno dei suoi colleghi si rechi nell'infornato del Libano. Sabato mattina, un altro mercantile italiano, il "Coccinella", è stato colpito nelle acque territoriali di quel paese. Anche questa nave ha poi raggiunto successivamente Cipro.

Del Pistoia ha affermato: «Solo per miracolo io e i miei diciannove uomini di equipaggio siamo ancora vivi. Sarebbe bastato manovrare con un ritardo di trenta secondi, perché il colpo finito in poppa «centrasse» il fumaiolo... sarebbe stata la fine sicura per tutti noi». Il comandante dell'isola azzurra ha ammesso che egli non sapeva chi il porto nel quale era diretto, Salata, a nord di Beirut, è controllato da forze avversarie di quelle che controllano la dogana di Beirut-est, con la quale egli era entrato in contatto, prima che la sua nave venisse colpita.

Del Pistoia ha detto che fra la sua nave e la "Coccinella" vi sono un contatto-radio giovedì scorso, dopo che l'isola azzurra era stata colpita: «Ho suggerito al comandante della "Coccinella" di andarsene da quelle acque... ma lui si sperava in una maggiore fortuna o aveva ordini precisi di andare avanti».

**Ucciso nei bombardamenti il rappresentante del governo spagnolo insieme a 2 parenti**  
Colpiti gli uffici dell'Ansa e l'edificio che ospita l'Istituto italiano di cultura

**A Beirut fuoco sulle ambasciate**

Si prendono a cannonate sedi diplomatiche, agenzie di stampa, istituti di cultura di paesi stranieri, tra cui Italia, Francia, Spagna. Muoiono sotto i bombardamenti l'ambasciatore spagnolo e due congiunti. La battaglia tra musulmani e cristiani a Beirut divampa furiosa. I morti negli scontri di ieri sono una trentina, i feriti oltre 150. Scarseggiano acqua e carburante. Lo 80% delle case è ora senza energia elettrica.

**BEIRUT.** La casa dell'ambasciatore di Spagna si trova a Hadet, un quartiere di Beirut controllato dai soldati cristiani del generale Aoun. Su quella zona siriani, drusi e altre formazioni musulmane hanno scaricato ieri migliaia di proiettili. Uno ha centrato in pieno la residenza del rappresentante di Madrid in Libano, Pedro Manuel De Aristegui. È stata una strage. Dalle macerie sono stati estratti i corpi senza via dell'ambasciatore, della cognata e del suocero. Gravissima la moglie sottoposta in serata ad un delicatissimo intervento chirurgico nel disperato tentativo di strap-

parla alla morte. Difficile dire se l'edificio sia stato volontariamente o casualmente colpito dall'artiglieria musulmana. Ma è forte il dubbio che si cerchi intenzionalmente di provocare morte e distruzione anche tra i residenti stranieri, soprattutto alla luce degli avvenimenti dei giorni scorsi, con il bombardamento di due navi italiane e le parole di fuoco usate contro le ingenerenze francesi, ieri gli attacchi a uffici di enti stranieri sono stati un vero e proprio stillicidio: colpiti a Beirut ovest i locali dell'Ansa, dell'Istituto italiano di cultura, della France Presse, sfiorati quelli di

varie altre agenzie di notizie, dalla Upi alla Reuters alla Associated Press. E a Beirut est almeno 40 proiettili sono caduti nelle immediate vicinanze della residenza dell'ambasciatore francese. Non ci sono state vittime, fortunatamente, ma i danni sono ingenti. Particolarmente accanita e martellante la pioggia di colpi intomo all'abitazione del rappresentante diplomatico di Parigi, signor Blanc, a Beirut est cioè nel settore della città controllato dai cristiani. La tempesta si è scatenata ieri mattina non appena ha messo piede nell'edificio Bernard Kouchner, segretario di Stato agli affari umanitari del governo francese. Kouchner è l'uomo che ha organizzato l'operazione "Acanthe" cioè il trasbordo clandestino dei feriti cristiani sulla nave francese Rance, che ora è ancorata al largo del porto di Beirut. L'operazione "Acanthe" ha mandato su tutte le furie i leader del campo musulmano, dal

primo ministro del governo spalleggiato dai siriani, Selim Hoss, al capo dei drusi Jumblatt. Essi volevano che lo sgombero dei feriti avvenisse contemporaneamente sia da parte cristiana che da parte musulmana. Kouchner dopo giorni di inutili trattative ha deciso unilateralmente di far portare via almeno una parte dei feriti cristiani, dodici persone che ora vengono curate a bordo della Rance. A tarda ora Kouchner, Blanc e gran parte del personale diplomatico francese erano ancora intrappolati nei rifugi sotterranei della residenza dell'ambasciatore. Senza acqua, senza luce, senza possibilità di uscire, senza il rischio probabilissimo di essere bersagliati dai cecchini. Solo via radio hanno potuto mantenersi in contatto con il mondo esterno. Da quando i combattimenti a Beirut sono ripresi massicci quaranta giorni fa, ben 236 persone sono rimaste uccise e 825 ferite. Il contributo che gli scontri di ieri hanno dato al-



Una bambina fruga fra le macerie della sua casa distrutta dai bombardamenti siriani

l'allungamento della macabra lista delle vittime è stato purtroppo considerevole. A sera si contavano trenta morti e ben 150 feriti. Dopo una notte trascorsa in una relativa calma, all'alba reparti cristiani dell'esercito libanese attestati a Suk El Gharb, una cittadina ormai semidistrutta subito a nord di Beirut, hanno ingaggiato un durissimo conflitto a fuoco con i miliziani drusi che occupano i villaggi e le colline circostanti. I due schieramenti si sono affrontati con ampio uso di cannoni, carri armati, lanciatazzeri multipli. Poi i combattimenti si sono estesi a circa cinque chilometri della li-

nea di demarcazione tra i settori est ed ovest di Beirut con l'intervento di milizie cristiane e scite. Altissima anche l'artiglieria siriana. È in questa fase della battaglia che sono state colpite le ambasciate e gli altri edifici stranieri. Intanto la durezza degli scontri impedisce da giorni l'arrivo di rifornimenti vitali. In particolare scarseggia il combustibile, tanto che la centrale elettrica di Zouk rimasta priva di alimentazione ha dovuto chiudere. Risultato: Beirut e i dintorni sono quasi completamente al buio. Come se non bastasse comincia a mancare anche l'acqua.

**Uccisi tre palestinesi**  
Manifestazioni e scontri Ancora coprifuoco nei territori occupati

**TEL AVIV.** Il primo anniversario dell'assassinio di Abu Jihad è stato celebrato nel sangue. Tre palestinesi hanno perso la vita durante le manifestazioni che si sono svolte in molte località dei territori occupati nella giornata di ieri. Secondo fonti arabe un bambino di dieci anni è stato ucciso dai soldati nel villaggio di Es Sammu, a sudest di Hebron. Anche nel campo profughi di Deheshe, presso Betlemme, i militari israeliani hanno sparato per disperdere i dimostranti e un ragazzo di 17 anni è stato colpito. Trasportato in un ospedale a Gerusalemme è spirato poco dopo il ricovero. Un terzo giovane arabo è stato ucciso nel campo di Khan Yunes, nella striscia di Gaza. Si tratta di un ventenne, ricercato dalle autorità, che ha tentato di sfuggire all'arresto aggredendo con un coltello (questa la versione ufficiale) i soldati venuti per portarlo via. Altre sette persone sono rimaste ferite da pallottole di gomma a Ramallah e Gaza.

Già sabato notte su tutta la striscia di Gaza e in numerosi campi profughi, villaggi e città della Cisgiordania era stato dichiarato il coprifuoco. Il provvedimento, che interessava un milione di persone circa, era stato preso nella speranza di impedire la manifestazione decisa dall'Olp per commemorare Abu Jihad, braccio destro di Arafat, ucciso da sicari del governo israeliano il 16 aprile 1988 a Tunisi. Il primo anniversario della sua morte era stato ribattezzato dal comando clandestino dell'infilada

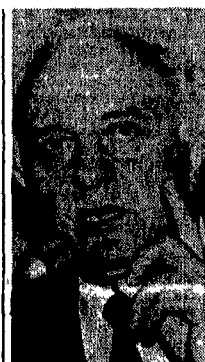
«giorno dell'ira popolare». Nonostante il coprifuoco le masse arabe hanno ricordato la figura di Abu Jihad con cortei nei quali sono state innalzate bandiere palestinesi, scritte contro il governo di Tel Aviv e fotografie del leader assassinato. Ieri il governo israeliano ha ascoltato una relazione del primo ministro Yitzhak Shamir sul suo viaggio negli Stati Uniti. Poi si è cominciato a discutere la proposta di indire elezioni nei territori occupati per la nomina di una rappresentanza palestinese a una trattativa con Israele sullo status provvisorio in Cisgiordania e Gaza, cui dovrebbe seguire, dopo un periodo di alcuni anni, un negoziato su quello permanente.

Secondo radio Gerusalemme il governo è per la creazione di una commissione di esperti dei ministri della Difesa e della Giustizia e di altri organi col compito di preparare le elezioni e presentare al gabinetto ristretto le sue proposte entro un periodo limitato. Il ministro della Difesa Yitzhak Rabin ha detto di essere in linea di massima favorevole alle elezioni. Riserve sono state espresse dal ministro dell'Edilizia David Levi e dal ministro dell'Economia Yitzhak Moda'i, ambidue del Likud, il partito del premier. Il primo ha affermato che il significato delle elezioni è di affidare la rappresentanza dei palestinesi all'Olp. Il secondo ha detto che gli Stati Uniti non si opporranno alle elezioni solo se a queste darà il suo assenso anche l'Olp.

**Uruguay**  
Alle urne per indulto ai militari

**MONTEVIDEO.** Gli uruguayani si sono recati ieri alle urne per decidere - in un referendum dell'ultimo scorcio - se approvare o abrogare una controversa legge che concede l'indulto ai militari incorsi in gravi violazioni dei diritti umani durante la passata dittatura. La legge, approvata dal Parlamento due anni fa, in circostanze quasi d'emergenza, venne subito impugnata dai gruppi di difesa dei diritti umani e dai familiari delle vittime della repressione, con l'appoggio di tutto lo schieramento politico di sinistra che, sfidando governo e Parlamento e aprendo un fronte dialettico su uno degli aspetti più controversi della transizione democratica, invocavano il ricorso al sistema di democrazia diretta e riuscirono a raccogliere le 600.000 firme richieste dalla Costituzione per indire il referendum che oggi impegna circa 2.300.000 elettori.

Lunghe code di votanti davanti ai seggi elettorali sono state osservate fin dalle prime ore del mattino. Il governo ha mobilitato in tutto il paese 20.000 agenti di polizia per prevenire eventuali incidenti, mentre 28.000 soldati sono consegnati da ieri nelle caserme. Gli spettacoli pubblici sono stati sospesi per la giornata allo scopo di agevolare l'affluenza alle urne.



Eduard Shevardnadze

**MOSCA.** Il Burò del partito georgiano, presenti i due membri del Politburo del Pcus, Shevardnadze e Ruzomovskij, ha deciso ieri di ridurre la durata del coprifuoco a sole cinque ore, a partire dalla mezzanotte. L'agenzia ufficiale sovietica ha intanto ripetutamente segnalato che la situazione starebbe tornando normale dopo le gravi preoccupazioni che i funerali delle 20 vittime di sabato 9 aprile si trasformarono in nuove occasioni di scontro. Sembra dunque che l'intensa serie di contatti di Shevardnadze con intellettuali, studenti, cittadini (ieri il ministro degli Esteri ha tenuto un'assemblea all'università) abbia prodotto qualche risultato. Ma soprattutto sembrano aver colpito la gente la drastica decisio-

**Manifestazione di protesta a Mosca con Sakharov**  
**Shevardnadze accusa il partito**  
«Non si parla alla gente coi blindati»

Scende la tensione a Tbilisi, ridotto il coprifuoco a sole 5 ore. Ma 40 intellettuali georgiani restituiscono la tessera del partito. I giornali pubblicano il discorso di Shevardnadze al plenum repubblicano, con durissime critiche verso i dirigenti locali. «Non si può parlare alla gente stando dietro i carri armati». Sakharov parla a Mosca e chiede che l'inchiesta sia resa pubblica e i responsabili dell'eccidio puniti.

**DAL NOSTRO CORISPONDENTE GIULIETTO CHIESA**  
ne di liquidare il vertice del partito repubblicano e la franchezza del discorso che Shevardnadze ha tenuto davanti al plenum. Ieri i giornali centrali ne pubblicavano il testo integrale, dal quale emerge una critica asprissima, sferzante, nei confronti del gruppo dirigente georgiano, responsabile «pressoché all'unanimità» - dice il dirigente sovietico - della decisione di fare intervenire le truppe contro la manifestazione. Un partito - ha esclamato Shevardnadze - che «ha perduto il controllo della situazione», che «ha lasciato sì creare una barriera del tutto anomala tra sé e una parte dell'opinione pubblica» e che ha saputo parlare alla gente «solo stando dietro i carri armati». «Vi piaccia o no - ha

continuato il ministro degli Esteri - in condizioni di democrazia vi tocca avere a che fare con degli oppositori che esprimono opinioni talvolta opposte alle vostre». E si è accingeva a difendere la democrazia e la perestrojka con i carri armati, avete il dovere di avvertire almeno la gente». Parole di una durezza eccezionale, che hanno fatto seguito a un apprezzamento per il «valore morale» delle dimissioni di Patisashvili, l'ex primo segretario del partito, responsabile non più degli altri - ha aggiunto Shevardnadze - ma che ha avuto il coraggio di prendere da solo la decisione, violando perfino la prassi di partito che non prevede che tali decisioni siano prese individualmente. L'inchiesta dirà se vi

sono anche responsabilità diverse da quelle morali, «il che non è escluso». Ma il problema politico rimane da esaminare. Il dirigente sovietico confessa che, negli scontri avvenuti, «si è dovuto scontrare con atteggiamenti che sfiorano l'istena», con posizioni irresponsabili. Ma anche «con persone che parlavano con competenza e erudizione di sovranità, indipendenza, autodeterminazione». Insomma «si avverte che il problema delle relazioni tra nazionalità diverse... è al centro dell'attenzione più acuta dell'opinione pubblica». Indispensabile, quindi, la preparazione di «una legge fondamentale che corrisponda alle realtà vere e non fittizie e alle richieste dell'unione delle repubbliche, dei popoli, un'unione che dev'essere fondata sull'effettiva fiducia reciproca tra nazioni». È chiaro che in questa fase transitoria la discussione è particolarmente difficile, poiché «mancano tradizioni democratiche, non ci sono procedure per il dibattito politico, prevale l'insolenza e c'è una totale assenza di una cultura del dissenso.

Ma - ha continuato Shevardnadze - «noi possiamo ottenere ciò che lei siamo prefigurati solo per via democratica». Se non saremo capaci di fare ciò «non avremo neppure una sola probabilità di successo». «Ricordo con quale mitico terrore veniva accolta all'inizio la parola pluralismo. Ora stiamo imparando non solo a pronunciarla, ma ad accettarla come norma della vita democratica. Io ho partecipato decine di volte alle elezioni, ma solo il 26 marzo, per la prima volta nella mia vita, ho cancellato sulla scheda il nome di un candidato». Una confessione e una professione di fede democratica che non ha sottovalutato la gravità del problema. «La nuova direzione della repubblica riceve in eredità una lunga serie di fobie nazionali, di difficoltà e tensioni». Vi sono richieste «inaccettabili» e «atteggiamenti fanatici». Ma bisogna imparare ad affrontarli. «Un oppositore può diventare un partner, ma per riuscire bisogna prima sapergli parlare e ascoltarlo». E Shevardnadze ha disciolto pienamente il comandante della regione militare del Precaucaso, generale Ivan Rodionov «che era contro la decisione di fare intervenire le truppe e si sottrasse alla scelta presa dalla direzione repubblicana». Un'affermazione che non scoglie tutti gli interrogativi, poiché proprio l'au-

**Polonia**  
Per Katyn corteo a Danzica

**VARSAVIA.** Circa 10.000 persone hanno partecipato ieri a Danzica ad una manifestazione di commemorazione del massacro di alcune migliaia di ufficiali polacchi nella foresta di Katyn (vicino a Smolensk) nell'aprile 1940. Chiedendo che «sotto tutta la verità» su questo crimine contro l'umanità. Un grande corteo con in prima fila un enorme striscione con l'iscrizione «Katyn a carissimi» è stato formato all'uscita dalla messa celebrata nella chiesa di Santa Brigida, per recarsi quindi verso il monumento alle vittime della rivolta operaia del 1970. I manifestanti portavano stendardi di «Solidarnosc» della maggior parte delle imprese della città, striscioni di «Solidarnosc combattente» e dell'organizzazione illegale «KPN» (Confederazione per la Polonia indipendente) nonché cartelloni con la richiesta di registrazione dell'associazione indipendente degli studenti «Nas». Il capellano dei cantieri navali «Lenin» ha preso la parola davanti al monumento alle vittime operaie ricordando gli ufficiali polacchi assassinati dalla polizia politica di Stalin. Al termine della manifestazione un gruppo di 150 persone, per lo più adolescenti, si è diretto verso il comitato regionale del partito dove è rimasto bloccato da un distaccamento degli «zomo» (reparti antisommossa della polizia). Non ci sono stati incidenti.

**Polonia**  
Walesa incontrerà Jaruzelski?

**VARSAVIA.** Il presidente del sindacato «Solidarnosc» Lech Walesa potrebbe incontrarsi domani, alla vigilia della sua partenza per Roma, con il generale Wojciech Jaruzelski in occasione della prima riunione a Varsavia del «consiglio di conciliazione» creato al termine dei dibattiti della «tavola rotonda» e avente lo scopo di controllare la realizzazione degli accordi conclusi. Secondo fonti dell'opposizione l'incontro dovrebbe avvenire al termine della riunione del consiglio dei quali fanno parte anche altri dirigenti sindacali e consiglieri fra i quali Bronislaw Geremek, Tadeusz Mazowiecki, Jacek Kuron e Adam Michnik. Si parla anche di una possibile partecipazione dei presidenti dei due partiti della coalizione governativa, cioè del partito democratico (Sd) e del partito contadino (Zsl) nonché del primo ministro Mieczyslaw Rakowski. Giovedì scorso il capo di Stato polacco aveva avuto un incontro con il primate cardinal Jozef Glemp. L'ultimo incontro del generale Jaruzelski con Walesa avvenne nel novembre 1981, qualche settimana prima dell'introduzione della legge marziale, alla presenza del primate Glemp.

Il Pc decide di tributare all'ex segretario il massimo degli onori funebri  
All'università gli studenti parlano «dell'uomo che voleva la democrazia»

**Dazibao e bandiere a lutto per ricordare Hu**

Il Comitato centrale del Partito comunista cinese decide di tributare all'ex segretario Hu Yaobang, scomparso sabato, il massimo degli onori funebri: cerimonia nel grande palazzo del popolo e bandiere a mezz'asta in tutta la Cina. Dazibao affissi all'università ricordano l'uomo «vero», l'uomo «onesto», il dirigente che «voleva la democrazia».

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE  
**LINA TANBURRINO**

**PECHINO.** Cerimonia funebre nel grande palazzo del assemblea nazionale, bandiere a mezz'asta sulle sedi di partito e Tian An Men, sulle sedi di partito e di governo in tutta la Cina, sui porti e gli aeroporti, ai posti di frontiera, su ambasciate e consolati all'estero: il Comitato centrale del Partito comunista cinese ha deciso di tributare il massimo degli onori a Hu Yaobang, ex segretario e, al

sostenitore della linea riformatrice uscita dalla terza sessione plenaria dell'XI congresso con questi termini, è come se il Cc avesse voluto, post mortem, ripagare Hu Yaobang delle amarezze dell'ultima fase della sua vita politica, conclusasi nel gennaio di due anni fa con le forzate dimissioni da segretario del Pc. Hu Yaobang era rimasto molto popolare tra l'opinione pubblica. Gli intellettuali lo apprezzavano per il clima di apertura che aveva caratterizzato gli anni della sua gestione politica. E perché l'aveva risarciti della sottovalutazione e delle difficoltà patite durante la fase del maosismo più radicale. Anche agli occhi dei giovani Hu Yaobang era rimasto il simbolo di un dirigente convinto della necessità della riforma politica. Già sabato

sera, giorno della sua morte, l'università centrale di Pechino - la famosa Baida - e l'università popolare erano piene di dazibao studenteschi che ricordavano «l'uomo vero, l'uomo onesto», l'uomo che «voleva la democrazia». In molti dazibao, il ricordo di Hu è servito come occasione per dire ancora una volta che la Cina ha bisogno della riforma politica. Confermato nell'ufficio politico al XIII congresso, Hu Yaobang era però scomparso dalla scena attiva. Le sue apparizioni in pubblico erano rare e di pura routine: la presa televisiva della presidenza del Comitato centrale, l'omaggio funebre a qualche vecchio dirigente scomparso. Appariva stanco, smagrito, provato. L'ultima immagine lo ritraeva

con Zhao Ziyang durante i lavori dell'assemblea nazionale del popolo a fine marzo. Era stato messo da parte, ma non era stato possibile cancellarlo del tutto. Uomini a lui vicini durante la sua segreteria hanno occupato in questi ultimi tempi posti di responsabilità. Era un suo stretto collaboratore il recentemente eletto segretario della federazione sindacale, una carica creata ex novo all'ultimo congresso che ha avviato una fase di riorganizzazione e di riforma di una struttura sclerotizzata. Altri uomini a lui vicini hanno rivisto o occupano posti di responsabilità nelle province. Contraddizioni di questa fase della vita cinese in cui si cumulano le spinte più contrastanti spinte a andare avanti e a utilizzare uomini nuovi. Ma anche resistenze, frenate, cautele, rinvii

**Occhetto: «Fu un compagno caro e rispettato»**

**■** In occasione della scomparsa di Hu Yaobang il segretario generale del Pci, Achille Occhetto, ha inviato al Comitato centrale del Pcc il seguente telegramma. La scomparsa del compagno Hu Yaobang ci riempie di tristezza e di profondo dolore. È principalmente nel periodo della sua intelligente e dinamica direzione che furono ripresi i rapporti tra i nostri due partiti e che assieme si operò e si contribuì ad aprire una fase nuova nelle relazioni internazionali e nel movimento operaio e progressista mondiale. Con lui il partito comunista cinese perde un tenace combattente per il rinnovamento e la modernizzazione della grande Repubblica popolare cinese. Noi perdiamo un amico e un compagno caro e rispettato. Vorrei esprimere ai familiari ed ai comunisti cinesi il sentito e vivissimo cordoglio dei comunisti italiani e mio personale. Al Comitato centrale del Pcc assieme ai sentimenti di cordoglio desidero riconfermare, anche nella memoria del compagno Hu Yaobang, la ferma volontà di sviluppare ulteriormente i nostri rapporti di amicizia e di collaborazione.

**TURBANITALIA**  
NON PAGA PREMI A CHI VENDE quindi... spende meno chi compra.

**LA TURCHIA PIU' BELLA** in 116 pagine il meglio della TURCHIA è

**LA TURCHIA PIU' BELLA**  
Nelle migliori Agenzie Viaggi

**AD ESEMPIO: UN WEEK-END AD ISTANBUL**  
HOTEL HILTON - 4 GIORNI / 3 NOTTI  
COSTA CON NOI 970.000 E DA ALTRI 1.055.000 - STESSI SERVIZI DICHIARATI -